

# Adi

Associazione degli Italianisti

*Il Rinascimento letterario.  
Il quadro della ricerca tra i giovani studiosi  
Napoli, 10-11 maggio 2018*

## **Scheda informativa**

### ***Dati personali***

Sonia Trovato  
sonia.trovato@univr.it  
Università di Verona

### ***Progetto di ricerca***

*Titolo della ricerca*

L'angelico sembiante. Le insurrezioni ideologiche e narratologiche di Angelica nell'*Orlando furioso*

*Inizio attività di ricerca*

Gennaio 2018

*Fine prevista attività di ricerca*

Dicembre 2018

### ***Abstract attività di ricerca***

«Angelica ha avuto una ben cattiva stampa [...]; e invece, a saper leggere, non c'è donna più donna e più disgraziata di lei e che più di lei avrebbe il diritto di prendersela con la sorte e coi signori uomini» (pp. 261-62). Queste le parole che il critico Antonio Baldini pronunciò nel 1928, all'inizio di una perorazione appassionata volta a riscattare la principessa del Catai dalla categoria di fredda calcolatrice alla quale l'avrebbe destinata la narrazione boiardesca e nella quale l'avrebbe cristallizzata gran parte della critica successiva. Sebbene anche nel Furioso il personaggio si caratterizzi per alcuni sussulti di lucido opportunismo, la "mania" che anima le sue galoppate forsennate è l'ostinata volontà di riprendere il proprio posto in Oriente e di lasciare un Occidente in cui, come afferma ancora Baldini, «non incontra [...] altro che degli energumeni col sangue alla testa; appena la vedono, tutti pensano a una sola cosa, tutti s'apparechiano al «dolce assalto» (p. 262). Ferrau, Rinaldo, Sacripante, Ruggiero sono solo alcuni rappresentanti di una nutrita schiera di uomini che la brama con famelica prepotenza; persino una versione imbarbarita di Orlando, il prode cavaliere che nella prima metà del poema diserta la guerra cristiana per difendere la verginità della donna, si lascia andare a un animalesco inseguimento prima che un ruzzolone sancisca la definitiva uscita di scena della principessa (canto XXIX). Il canto VIII è un passaggio chiave per comprendere come, "a saper leggere" l'opera, Angelica sia ingiustificatamente appiattita sul topos della scaltra ammaliatrice. La parte centrale del canto in questione è infatti occupata dalla narrazione dei tristi risvolti della sua vicenda: dopo essere fuggita dall'accampamento cristiano e aver

scatenato una serie di contese nella selva, la futura regina si imbatte in un eremita. Pur illudendosi in un primo tempo di poter ottenere le indicazioni per raggiungere il mare e tornare così in Oriente, la lascivia dell'anziano signore, folgorato come tutti dal suo aspetto avvenente, la convince nuovamente a procedere in solitaria. L'uomo instilla però un demone nel cavallo della principessa, facendola trascinare in mare da un galoppo impazzito: «tra scuri sassi e spaventose grotte» (VIII, 37, 7) hanno inizio le strazianti recriminazioni che la donna rivolge alla Fortuna, accusata di averla strappata alla morte per il solo gusto di continuare a torturarla e di averla dotata di una bellezza dalla quale nasce ogni sua disgrazia. Ariosto, sadico quanto la Fortuna, decide di continuare ad assillare il personaggio anche nelle ottave successive, facendole piombare addosso dapprima l'eremita (i cui propositi di violenza carnale vengono sventati da una scarsa prestantza fisica) e poi i corsari dell'isola di Ebuda. Curiosamente, il passo costituisce l'unico discorso diretto che il narratore concede a un personaggio altrimenti silente, caratterizzato quasi unicamente dagli effetti che esercita sull'immaginario maschile. A riprova dell'eccezionalità dei versi, nel canto la principessa viene immortalata «stupida e fissa» (VIII, 39, 1) e «Immota e come attonita» (v. 7), posa insolita per un personaggio che fa della fuga quasi un epiteto epico.

Scopo della ricerca in questione, nata nel solco delle indagini sul trattamento della materia femminile nel Furioso e della fortuna del poema nell'età contemporanea, è analizzare la parabola del personaggio di Angelica e rilevarne la spiccata componente sovversiva rispetto al modello angelicato e rispetto ad altri statuti letterari femminili (la seduttrice, la maga, la pastorella), nel tacito ma costante tentativo di sottrarsi a una logica maschilista e mercantile che la tratta come un oggetto di scambio o come un mero strumento di soddisfacimento erotico. Dopo un'introduzione volta a restituire il trattamento della materia cortese e stilnovista da parte di Ariosto, verranno indagati i passaggi più significativi della rivoluzione narratologica messa in atto da Angelica, con uno spazio privilegiato riservato al già citato canto VIII. Un ultimo capitolo conterrà una rassegna delle riscritture compiute da narratori e poeti successivi, che hanno accolto l'invito dell'autore a cantare la donna con «miglior plettro» (XXX, 16, 8).

### ***Bibliografia personale che si ritiene significativa***

- S. Trovato, *Angeliche poco angelicate: le donne ariostesche*, in I. De Bernardis, A. Perrotta, M. S. Sapegno (a cura di), *Critica clandestina? Studi letterari femministi in Italia: bilanci e nuove prospettive*, Roma, La Sapienza Editrice, 2017, pp. 125-38.
- S. Trovato, *Angelica e i migliori plettri*, in Id. «A chi nel mar per tanta via m'ha scorto». *La fortuna di Ariosto nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2018, pp. 192- 207.